

## Culture a confronto. *La lezione di Valignano*

✎ A. Valignano, *Dialogo sulla Missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio*, a cura di M. Di Russo, Leo S. Olschki, Firenze 2016

È poco conosciuta la storia del cristianesimo in Giappone. Il recente film *Silence* (2016), tratto dal libro omonimo del rinomato scrittore Shusaku Endo, ha destato grande sorpresa per molti, europei e non solo. A pochi decenni dall'arrivo di Francesco Saverio nella terra del Sol Levante il 15 agosto 1549, la fede era ben radicata nei primi cristiani del posto al punto che, con l'espulsione di tutti i missionari (1587) e la seguente feroce persecuzione, migliaia restarono tenacemente fedeli in nascondimento, senza alcun sostegno religioso, trasmettendo la fede di generazione in generazione, pronti a morire martiri nei modi più crudeli (ad oggi più di 600 sono stati beatificati o canonizzati!).

Il libro *Dialogo sulla Missione* apre un altro capitolo poco conosciuto di questa storia che, svoltasi negli anni 1582-1590, dimostra un valore impressionante anche per i nostri tempi, sullo sfondo delle sfide dell'interculturalità.

Non è questo un libro che si mette in borsa per leggerlo al mare: 663 pagine e circa 2 kg (sì, ho provato a metterlo in valigia!). Ma il suo vero "peso" va ben oltre. Arricchito da una cronologia dettagliata, 45 tavole a colore, 79 illustrazioni e una miriade di preziose note storiche (più di mille!), il testo è un vero paradiso per un amante della storia, e fa venire l'acquolina anche a chi non lo è.

Di cosa si tratta dunque? *Dialogo sulla Missione* è un diario di viaggio: un *gran tour* durato otto anni, di quattro giovanissimi "ambasciatori" cristiani, i primi giapponesi a sbarcare in Europa e ad arrivare fino all'incontro col papa (anzi, con due papi: Gregorio XIII, che morì in quel frangente, e Sisto V). Fu un viaggio ideato e curato nei dettagli dal missionario gesuita Alessandro Valignano. Il motivo della spedizione era quello di contribuire alla mutua

conoscenza di due culture fra loro finora sconosciute, l'una quasi "il rovescio" dell'altra, per prendere a prestito una parola usata da Guido Gualtieri, segretario di Sisto V, in una relazione del 1586.

Valignano, missionario italiano in terre lontane, era convinto che i due mondi avessero molto da offrire l'uno all'altro. Leggendo gli appunti del diario (che egli stesso aveva commissionato), ha pensato di tramutarli in forma di dialogo con un interlocutore locale che interroga i quattro ritornati in patria e introduce i propri commenti. Il libro, redatto in latino, doveva servire come testo di quella lingua nelle scuole dei gesuiti in Giappone, e al contempo aprire le menti degli allievi. Bisognerà aspettare più di 400 anni per la prima traduzione corrente in lingua occidentale (portoghese nel 1997, seguita da quella inglese nel 2012), e ora finalmente (2016) la versione italiana.

Nella recente recensione di Gianpaolo Romanato nell'*Osservatore Romano* (14 aprile 2017) si può trovare una spiegazione ampia e lucida della straordinaria missione col suo contorno storico, per cui non ci dilunghiamo.

Affascinante nel suo contenuto, *Dialogo sulla Missione* si presenta come un reportage fedele fino ai minimi particolari da parte di giovani che vedono e sperimentano per la prima volta una civiltà diversa dalla propria. Essi trasmettono non solo i fatti ma tutta la loro meraviglia per i costumi, l'eleganza, la bellezza riscontrati, per la grandezza delle città, i sistemi sociali, il governo, e infine per la carità che, come cristiani nuovi, ai loro occhi animava tutto e tutti. Il libro apre dunque al lettore uno squarcio vivissimo sull'Europa dell'epoca con i suoi regnanti, conti e corti, in tandem con la vita della Chiesa, con i cardinali, i vescovi e la Curia, con una particolare descrizione delle comunità dei gesuiti, vivissimi e numerosi 50 anni dopo la nascita. Ovunque passarono i giovani ambasciatori (più di 100 città in Portogallo, Spagna e Italia) trovarono un'accoglienza entusiasta da parte dei civili e dei presuli, che li colmavano di attenzione e di doni, mostrando amore e benevolenza, accordati - dicono - a «quei neonati figli della cristianità che noi eravamo» (p. 345) E ancora: «Fu tale l'amore di tutti per noi che ci accolsero come fossimo caduti dal cielo» (p. 441).

Ma oltre al valore storico del libro, e al fascino di una grande avventura raccontata da chi l'ha vissuta in prima persona, dal *Dialogo sulla Missione*

possiamo cogliere un messaggio importante da comunicare al nostro mondo di oggi, dove gli incontri fra le varie culture sono all'ordine del giorno.

I nostri quattro non erano mai usciti dalla loro terra, dalla loro cultura. Senza i social media che in qualche modo fanno sì che il mondo di oggi sia come un'unica stanza, non potevano neanche concepire cosa andavano a incontrare. I pochi missionari e commercianti, arrivati nella loro terra da lontano, erano visti spesso – così ci dice Valignano – come dei barbari di fronte a una civiltà raffinata come la loro.

Ma ripetutamente si ribadisce l'importanza di uscire dai propri confini per conoscere usi e consuetudini altrui, che non possono essere considerati "cattivi" perché diversi dai propri. Ovviamente è la mano del redattore, Valignano, che lo sottolinea, prendendo spunto dalla propria esperienza e da quella fatta dai giovani viaggiatori in un mondo diverso. Dalle varie conversazioni emerge continuamente l'importanza del rispetto per le diversità che è alla base di ogni confronto fra popoli e costumi. Anzi, spesso si mette in evidenza il "di più" che "l'altro ha da offrire".

Ad esempio, per quanto riguarda il cibo degli europei

«da cui odori e sapori troviamo disgustosi», si riflette: «allo stesso modo i portoghesi si meravigliano di come mangiamo noi. In questa materia infatti nulla può essere ritenuto un errore, ma tutto va attribuito agli usi e alle consuetudini. Se però non guardiamo alle abitudini ma alla natura stessa, sono certamente del parere che i cibi europei siano molto più adatti a sostenere il fisico e più delicati per soddisfare la gola».

Così pure riguardo alla danza «Mettere a confronto popoli diversi e paragonare i loro costumi genera sempre offesa quando si preferiscono alcuni popoli ad altri. Per questo non fu mai mia intenzione né lodare esageratamente i costumi europei, né denigrare quelli giapponesi», scrive uno dei giovani, concludendo, dopo una descrizione dettagliata: «Ma siano lasciate ad ogni popolo le proprie usanze» (p. 178).

Così per quanto riguarda il vestito, il modo di sedersi e i vari costumi e le usanze particolari. In sintesi «non resta che lasciare tutti questi diversi

giudizi e pareri ai popoli che hanno la libertà e il diritto di seguire la propria sensibilità e il proprio arbitrio e di mantenere i propri usi e costumi» (p. 162).

Invece, nell'osservare e commentare l'agire sociale come l'educazione dei figli, l'amministrazione dei regni, i processi della giustizia... viene in evidenza, ai loro occhi, il grande valore che il cristianesimo ha portato alla civiltà europea, in confronto alla cultura "pagana" da cui venivano. Osservando le pratiche della giustizia e dell'autorità dei regnanti commentano: «È fondamentale per gli europei attirare alla pratica delle virtù con l'amore piuttosto che con la paura del castigo» (p. 189); mentre i giapponesi, "ancora pagani" «non si preoccupano della vita futura ed eterna» e «intendono il governo del popolo non volto al bene comune, bensì al loro utile particolare» (pp. 188-189); messaggio forte che suscita un esame di coscienza per la nostra società secolarizzata e scristianizzata.

È vero, e bisogna tenerlo presente, che i quattro giovani hanno visto in qualche modo un mondo "idealizzato". Sempre accompagnati e protetti, hanno visto l'Europa che i gesuiti volevano mostrare loro. Però anche se non videro il male, che certamente esisteva, quel bene che hanno visto e quella carità sperimentata, di cui hanno dato relazione dettagliata, erano anch'essi una realtà, non erano inventati. Tanto rimasero colpiti che continuarono a raccontarlo per tutta la loro vita, a «ridire mille volte da capo la cose e provate e vedute in Europa» (p. 559).

*Dialogo sulla Missione* ci fa entrare nello stupore di questo primo incontrarsi di due mondi diversissimi, il tutto condotto nello spirito dei principi che stanno alla base di ogni autentico dialogo interculturale: il rispetto per l'altro e la conservazione della propria identità.

È un volume, come osserva Romanato, «di straordinaria ricchezza informativa ed iconografica», ma che va gustato a sorsetti e con calma, come il tè giapponese... Da raccomandare a chi lavora nel campo del dialogo e dell'interculturale e a tutti coloro che amano l'umanità nella sua ricchezza variopinta.

Judith Marie Povilus